

6 dicembre 2003



Il prologo e la finale della Regola di san Benedetto

Da come è nata l'iniziativa di questi incontri e dal fatto che la partecipazione si è allargata rispetto a chi ne ha manifestato inizialmente il desiderio, deriva una certa indeterminatezza del livello, degli obiettivi, del tono di queste conversazioni.

Come già ho accennato la volta scorsa, l'intento che io mi propongo è duplice: rileggere la Regola di Benedetto e il fenomeno di monachesimo da lui originatosi, ma in una prospettiva di attualità, con la domanda su che cosa oggi può dire ai cristiani del XXI secolo questa tradizione di vita.

Siamo persuasi (non solo io o noi, ma mi sembra di interpretare correttamente dicendo che a tutti noi pare questo) che la tradizione monastica benedettina sia una voce significativa, non solo della nostra storia di chiesa, ma anche una voce che parla oggi.

Per questo ritorniamo a leggerla, noi monache con altri, e molti invece si apprestano a leggerla per la prima volta. Insieme.

Se ad alcuno nel taglio "dialogico" che diamo a queste letture rimarrà domanda sul testo e la storia, può porla direttamente, o chiedere bibliografia in proposito. Io sono ben consapevole che scegliendo questo taglio, necessariamente limitiamo la visuale.

1. – Un piccolo sguardo all'indietro. Le regole monastiche prima di RB

Per invitare a farsi un'idea del contesto che precede, e a cui si ispira, San Benedetto, elenco almeno alcuni luoghi e nomi, ovviamente coloro a cui questi luoghi e nomi non dicono nulla, sono invitati a cercare, magari con un'opportuna bibliografia che su richiesta potrà essere indicata.

In oriente

Pacomio
Basilio
Isaia di Scete

In occidente

Regole africane e galliche

Agostino (395-397: doppia: Ordo monasterii e Praeceptum)
Regola dei IV padri (400-410)
Istituzioni e Collazioni di Cassiano, base essenziale della Regola
Magistris(500-530)
Seconda Regola dei Padri (ca. 423)
Regola di Macario (fine V secolo) a Lerins
Regola orientale (515, Condat nel Giura, ispirata anche a Pacomio, per i
monaci di Agaune).

Cesario di Arles.
Ferreolo
Regula Pauli et Stephani.

2. – Come si inserisce RB nella tradizione del monachesimo antico

RB (scritta probabilmente tra il 530 e il 560) ha la peculiarità di **riunire le due correnti cenobitiche**: una, più centrata sull'individuo, che viene dall'Egitto attraverso Cassiano e il Maestro; l'altra, più sensibile agli aspetti comunitari, che fa capo ad Agostino.

Intervenendo sul paradigma di RM con il riferimento al modello agostiniano, sintetizzabile in termini di monastero come luogo di "fraternità" piuttosto che di "separazione"/fuga mundi, Benedetto introduce obiettivamente un elemento di "**tensione obiettiva**" tra due modelli nella sua regola, che ne caratterizza anche la dinamicità. Si tratta di una dinamica che mette in evidenza molti punti di analogia (pur nelle radicali differenze d'orizzonte tra mondo antico e mondo contemporaneo) tra l'epoca tardo antica e l'epoca post moderna. Questo rapporto "teso" con la *societas*, e al tempo stesso la funzione di 'supplenza' d'anima per un mondo in declino. **Il carattere alternativo della comunità cristiana e al tempo stesso a commistione-solidarietà con una umanità disorientata. Tutto questo si respira in RB.**

RB ha la **percezione che i tempi sono cambiati**, non necessariamente il suo è un pessimismo storico (che è piuttosto l'atteggiamento di RM), ma un realismo credente. Vuole arginare una decadenza, ma come chi crede che questa è la via autentica della conversione, non individualistica ma ecclesiale. Minimizza gli aspetti istituzionali per aprire lo spazio di una libertà spirituale.

Le "dichiarazioni di tempi bassi": RB 18, 24-25; 40,6;

La RM presenta la regola come una parola di Dio: sparisce interamente da RB questa presentazione, e quella sorta di auto sufficienza che caratterizza la dottrina di RM. RB ha chiaro il senso del proprio limite e cambio d'epoca a cui si sta partecipando. In questa prospettiva, il riferimento alla Scrittura e ai Padri non fa parte di una specie di senso d'inferiorità (come legge De Vogué) bensì della riscoperta della base comune con tutti i battezzati, della ecclesialità della scelta monastica, che cammina dentro la storia.

Inoltre RB taglia le parti apocalittiche riconducendo il senso della regola a una prospettiva molto quotidiana. Importanza per le strutture di corresponsabilità all'abate. Al capitolo VII, vertice della RB la sintesi della scala è vista nella carità e non nella visione celeste, come in RM. Tanto più importante e significativa questa **deescatologizzazione** della vita monastica in quanto siamo in un'epoca dai toni

“apocalittici” che facilmente – come ci testimonia san Gregorio – induceva a proiettarsi su un orizzonte “celeste” e non più umano.

Importantissima l'altra **omissione: della differenziazione** stabilita da RM tra monaci perfetti e monaci imperfetti in materia di obbedienza e silenzio, e della conseguente casistica. Così è un'innovazione piena di significato la sottolineatura della cura dell'abate per i più deboli e il suo necessario adattamento ai diversi temperamenti.

Mitigazioni (tempi di preghiera comune, digiuni) e compensazioni (ammissione del lavoro nei campi, ritenuto incompatibile col digiuno e il raccoglimento, a motivo di insorgenti difficoltà economiche: siamo nell'epoca della guerra tra bizantini e goti, 535-553).

In RB si constata la **trasformazione dell'immagine del monastero da scuola a comunione**, arricchendo il quadro della vita monastica di tutta una rete di relazioni orizzontali. Questa evoluzione, dovuta probabilmente all'influsso degli scritti agostiniani, si constata parallelamente nelle precedenti collezioni di regole pacomiane, e in quelle dei Padri di Lerins.

3. – *Per leggere il testo del Prologo*

LA STRUTTURA DEL PROLOGO

- Preambolo (vv. 1-3)
- Insetto di RM (vv. 4.- 45, ma con partizioni significative)
 - . preghiera (vv. 4-7)
 - . tema dei due salmi 33 e 14, seguito da un riferimento alla finale del Sermone del Monte (vv. 8-38)
 - . preghiera (vv. 39-44)
- Aggiunta finale.(vv. 45-50)

I CONTENUTI FONDAMENTALI

1. – il nucleo portante è la domanda sul senso della vita (“Ascolta... fa”; “desiderio di vita”; sotto la guida dell'Evangelo”;) e le diramazioni. Tensioni soggiacenti e prese di posizione
2. – in sintesi: una visione della vita cristiana e di quel “segno di chiesa” che è il monastero.

Il senso di una regola per Benedetto è definito da tre referenti fondamentali: **l'Evangelo** come unica guida; **il principiante** come consapevole del proprio disorientamento rispetto al seguire questa guida; **una tradizione** di vita cristiana che consegna una sapienza vissuta.

Tra loro non sono slegati, i referenti.

È corretto il riferimento alla regola, se ci si riconosce in questi tre riferimenti, altrimenti è solo un approccio di tipo culturale, che può avere pure un suo senso.

Il tono e **il linguaggio è decisamente sapienziale**. Che cosa vuol dire? Linguaggio non è strumento indifferente al contenuto trasmesso. Mi rifaccio alla presenza di tre generi di linguaggio nella stessa Bibbia. (storico, profetico, sapienziale). Il linguaggio sapienziale è quello proprio del discorso che vuole tradurre l'evento puntuale della salvezza (storia), che si sottrae a ogni idolatria e strumentalizzazione ma anche ad ogni disperazione storica (profezia), in una qualità dell'umano di ogni tempo. Così – per fare un esempio - Benedetto parla della vita del monaco entro le grandi coordinate dell'evento dell'esodo (“ritorna!”). Il linguaggio sapienziale, nella Scrittura santa, è ciò che permette di tenere uniti storia e profezia, li lega rendendoli attuali per ogni quotidianità umana.

Il Prologo di RB segue la falsariga di RM ma con importanti modifiche (in RM un testo quattro volte più lungo, RB corrisponde all'ultima parte, più – di suo – l'inizio [vv. 1-4] e la fine [vv. 46-49]). Questi due testi considereremo più puntualmente.

La sua più evidente caratteristica è di abbreviare, anzi di **semplificare** la regola.

4. - L'avvio proprio di Benedetto.

RB. Prol. 1-4: “*Ascolta!*”. È l'uomo che RB vede come referente della sua regola, l'Adam. E, lo vedremo, non l'uomo spirituale che cerca uno stadio più evoluto di perfezione, bensì l'uomo di un'epoca buia, che cerca le ragioni della speranza.

A quest'uomo si propone l'orizzonte della filialità come adeguato contesto per la sua ricerca. Tale orizzonte è proposto al movimento della conversione, alla decisione di rivolgersi nuovamente alla propria origine. L'Adam come figlio, cioè' identificato sostanzialmente nella sua appartenenza al Figlio, a Gesù. E allora è visto come uomo-in-ascolto. La categoria fondamentale dell'esistenza umana è identificata nell'ascolto.

Questo movimento del “tornare” è rivelato nella Scrittura come il grande dinamismo della storia della salvezza, da Abramo fino all'apocalisse (cfr. le lettere alle chiese). Il ritorno comporta una “rinuncia” (non limitata ai monaci) che fa parte dell'originario vissuto battesimale. Il ripudio della logica dell'auto salvezza che fu in Adam e da allora attende al divenire della libertà umana, personale e collettiva.

5. - Il battesimo non è preistoria del cristiano adulto

Il Thema del Prologo di RM è **chiaramente battesimale** (parabola della fonte, commento al padre nostro, tema dei salmi). La lettura di fondo della vita monastica che ne emerge è del monaco come piena realizzazione della vocazione battesimale, nell'uscita dal mondo e dalla storia profana per attuare una realtà superiore, completamente auto sufficiente. Ma RB – pur conservando l'intuizione di fondo della vita monastica come radicalizzazione della vita battesimale – mentre formalmente riduce a un terzo il testo di RM, e introduce due sezioni (all'inizio e alla fine, al “tu”); dal punto di vista della visione teologica reinterpreta completamente il tema.. Oltre al tono più “caldo”, è anche evidenziato da RB l'orientamento fondamentale della vita monastica alla maturità dell'amore, e viene introdotto il motivo dell'attenzione al debole, tentato di scoraggiamento, come correttivo sostanziale della prospettiva di RM.

RB conserva il Thema dei due salmi battesimali. Questo elemento è pieno di significato. Il riferimento al battesimo che Benedetto ha alleggerito dal fosco riferimento penitenziale (la parabola della fonte) e scorporato dal riferimento al Padre

Nostro (egli lo considererà più avanti) concentrato in questi due salmi che fanno parte delle catechesi ai neofiti. Consideriamo – pur in sintesi – il valore emblematico di questi due salmi. Sal 14[15]¹ e 33[34].

Due salmi accomunati dalla **forma interrogativa** che in essi assume l'esperienza della vita. la domanda sulla via da percorrere una volta che si sia messa a fuoco questa domanda fondamentale. Al centro dei due salmi sta **una figura di umano** apparentemente marginale e in realtà proclamata come vincente nella storia – un “povero”.

Da notare che **la domanda non è sulla perfezione, ma sulla vita e/o la felicità**. Questo ci dà il senso della regola, e del suo orientamento “sapienziale”.

Accomunati **dall'accento prevalente della risposta**, sull'uso della parola e sulla qualità delle relazioni, orizzontali ma soprattutto e in modo conclusivo della relazione di affidamento con Dio. la qualità battesimale della vita riscoperta a livello di modo di disporsi della quotidianità più normale. Non ci sono infatti indicazioni ascetiche o mistiche (solo il cenno sulla lotta contro i pensieri, come ampliamento del salmo 14).

Come – attraverso questi due salmi - la vita battesimale viene interpretata? qualità fondamentale del vivere è l'“ascolto”, cui consegue il ritorno da un originario allontanamento.

Fede come cambiamento di rotta. Incessante cominciamento. Conversione. “deporre” e “rivestire”. Mai scontata obbedienza. La legge è una Parola “*di tenero padre*” di cui mettersi in ascolto, non un adempimento richiesto. Di fatto la fine dell'impero cristiano d'Occidente mette in risalto che non è ancora stata ben compresa la consistenza della **conversione** cristiana. La chiesa costantiniana ha messo in mostra tutte le sue deficienze, l'affacciarsi dei popoli barbari ripropone la domanda della prima generazione cristiana: **cos'è essenziale, decisivo, indispensabile, nella vita cristiana e cosa è marginale, superfluo?** La scelta monastica si colloca a questo livello – la domanda sulla vita cristiana autentica – e non più a quello di un livello di “perfetti” superiore al semplice cristiano. Ma questo livello è tutt'altro che disimpegnato: al contrario vi è già tutta la serietà della condizione di credenti, di “martiri” – per *patientiam passionibus Christi participare*”. Una qualità di umano da rivestire, una novità che ha il sapore dell'Evangelo, spogliandosi di ogni veste della decadenza.

¹ Il primo appartiene a quelle preghiere del salterio ebraico, nel senso che considerano le condizioni chiamate “liturgie di ingresso”. Considera primariamente il rapporto tra liturgia culturale e vita, liturgia esistenziale. Un tema che, soprattutto insistente negli scritti profetici del primo testamento (Mich 6, 6-8; Is 33), viene in primo piano negli scritti del nuovo testamento, sulle tracce di Gesù: **entra** (per celebrare il culto, ma anche per trovare rifugio nel pericolo, unificazione nella dispersione della vita mondana) non chi prega a parole, ma chi fa, compie atti e esprime atteggiamenti conformi all'alleanza di Dio con ogni vivente. Si fa riferimento a un'esperienza di spaesamento, e al conseguente desiderio di “abitare”. RB ha una sua precisa comprensione di questo tema, lo si vedrà già dal 1° capitolo. Qui è posto alla radice della questione di vivere.

Commentava un trattato del talmud: Davi ha ridotto i 613 comandamenti della Torah a undici, Isaia 3 a sei, Michea 6 a tre, Amos 5,4 e Abacuc 2,4 a uno solo (“cerca il Signore”, o: “il giusto vivrà per la sua fede”).

:
Domina la considerazione dell'**uso della parola**. sono unicamente condizioni esistenziali. La finale è una promessa di stabilità, saldezza. Una qualità della vita molto curata da RB, come nota dominante della vita perseguita nella sua regola.

Il monastero come scuola di umanità, in un'epoca in cui l'esistenza tende a degenerare in lotta per la sopravvivenza.

In questo Benedetto recupera un tono già proprio del monachesimo proposto da Basilio

6. - Inizio come preghiera. Ribadito a due riprese (v. 4 e vv. 41 ss.)

Inizio come risveglio (qualità pasquale della vita). ogni giorno come il primo, l'aurora come energia di rigenerazione delle ragioni di vita. "Quid dicit": il parlare di Dio ha il duplice significato di chiamata e di messa in movimento.

"*Quaerens*" l'energia della Parola che chiama è connotata anche da una componente di 'desiderio', di ricerca da parte di Dio. egli cerca "*operarium suum*". Il riferimento è alla parabola di Mt 20, ma il senso è la passione di Dio perché l'uomo abiti la vita come una vigna feconda.

"*Si tu audiens respondis: Ego*". L'ascolto della Parola come ascolto della domanda fondamentale, richiesta del consenso all'atto creatore (Rosenzweig). A cui corrisponde il comandamento verità, semplicità,. Si rivela, l'obbedienza al comandamento svolto in termini di semplicità, come portale di un dialogo mirabile: "Io!", dice l'uomo all'atto creatore. "Eccomi!", dice Dio. Che cosa di più dolce? La vita come incessante reciprocità con Dio, Dio ascoltato e corrisposto in ogni atto dell'esistenza mondana.

"*Succinctis*": è il termine tipico dell'esistenza battesimale. Conseguente alla *depositio*. La fede e l'atto buono (*observantia*: originariamente è la qualità dell'atto dialogico – Gv 15,10 - d'obbedienza, minimamente auto referenziale).

7. - v. 21 - L'Evangelo per san Benedetto. ("per ducatum Evangelii pergamus itinera eius").

"mereri", "meritum" in san Benedetto ("de bona observantia sua non se reddunt elatos... operantem in se Domnium glorificant!").

Importanza dell'**atto**. Ma un atto mai sganciato dal dialogo di interrogativo/risposta, di dialogo con Dio, come da discepolo a maestro. L'antropologia spirituale di san Benedetto e le sue chiare inflessioni "matteane". Il salmo 14 e tutta la risonanza che questo *abregé* dei comandamenti comporta.

Il culmine della *observantia bonorum operum* è il magnificare *operantem in se Deum* - l'esperienza unificante: tutto è grazia.

"Haec complens". Il Signore predispose questo orizzonte di dialogo vitale, e poi **aspetta**. Questa splendida attesa ("pazienza" la definisce subito dopo!) di Dio che la creatura umana risponda. Che aspetta? che noi, nella quotidianità rispondiamo con i fatti ai suoi santi richiami; la nostra conversione. Tutto il senso della storia abbozzato in queste due parole: **Dio aspetta che noi ritorniamo a lui, come aveva esordito.**

Di fronte al mistero di questa attesa e di questa conversione che gli corrisponde, nuovamente il richiamo alla preghiera: preghiamo il Signore.

Si tratta dunque di una "strana" scuola. La metafora della scuola vale a identificarci come principianti, ed è il senso della finale – ripresa poi nel c. 73..

8. - *Il capitolo finale, 73 (proprio di RB)*

1. – collegamenti col prologo (“*quisquis ergo*”: Preol. 3; c. 73, 8; l’immagine di un viaggio di ritorno; il “tu”; uno schema di “*angustum initium*”, inizio meschino e stretto, seguito da una dilatazione in cui la regola è superata). La maturità cristiana non è mai adeguatamente raggiunta attraverso una “regola”, che è solo sapienza di un inizio, legata alla percezione di un “novum” cui conformarsi.
2. – il nucleo portante: **insufficienza** della regola, suo rimando all’originario, rappresentato nella Scrittura e attestato nei Padri, e sua relazione con l’imperfezione dell’epoca. La “**modestia**” di Benedetto è tutto il contrario di pavidità o senso d’inferiorità pessimistico, è verità e passione per l’Evangelo.
3. – monaci nella chiesa e per la chiesa.
4. – il peccato originale del monachesimo storico (consentitogli da una chiesa poco dialogale, clericale e clericalizzante): monachesimo eretto a *élite* di modello.